

TIZIANO DORANDI

UN PAPIRO ERCOLANESE A LEIDEN

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 109 (1995) 35–38

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## UN PAPIRO ERCOLANESE A LEIDEN

Nel volume 19 di «Cronache Ercolanesi», Jos van Heel ha ricostruito, grazie a una accurata ricognizione delle carte dell'Archivio di Stato dell'Aia, dell'Archivio del Rijksmuseum van Oudheden (RMO) di Leiden e di altri documenti, le vicende connesse con il dono di un papiro della Collezione Ercolanese da parte della Corte di Napoli al re di Olanda Luigi Bonaparte.<sup>1</sup>

In seguito a precedenti accordi, intercorsi fra l'ambasciatore di Olanda a Napoli, A.B.G. van Dedem e il ministro degli interni *ad interim* presso la Corte Napoletana, l'arcivescovo di Taranto, Giuseppe Capecepatro, tra il 16 e il 28 agosto 1808, venne inviata al re di Olanda una scatola contenente due pezzi di un papiro ercolanese già svolto. I frammenti erano arrivati in Olanda nell'autunno di quell'anno; il 2 dicembre 1808, il ministro dell'interno olandese poteva comunicare al segretario generale delle scienze e delle arti, J. Meermann, che gli avrebbe fatto recapitare la scatola con il papiro per un esame. Il Meermann dette un giudizio negativo sull'effettivo valore dei due frammenti, in base al quale, il re decretò, in data 23 gennaio 1809, che il papiro venisse depositato nella Biblioteca Reale a L'Aia. Dopo quella data, solo nel 1899, si tornò a parlare del papiro, quando l'allora Bibliotecario della Biblioteca Reale prospettò al direttore del Rijksmuseum van Oudheden a Leiden la possibilità di conservare quei cimeli nel suo Museo. Ottenuta l'autorizzazione ministeriale, i frammenti vennero trasferiti a Leiden, nel novembre 1899, dove, nel novembre 1908, furono di nuovo esaminati probabilmente da Jan van Leeuwen, che espresse, a sua volta, fondati dubbi sulla possibilità di ricavarne qualcosa di concreto.<sup>2</sup> Fin qui la cronistoria degli eventi.

Sulla scorta delle informazioni desunte da documenti dell'Archivio dell'Officina dei Papiri di Napoli, riprese nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*,<sup>3</sup> il van Heel indicava, senza ombra di dubbio, nei due frammenti donati a Luigi Bonaparte l'originale delle ultime quattro colonne dello scritto di Demetrio Lacone tramandato nel *PHerc.* 831 e si rammarricava di non poter confermare la sua proposta di identificazione grazie a un esame dell'originale: «In quanto il frammento leidense, non ostanti tutte le ricerche possibili, non è stato più trovato nel Rijksmuseum van Oudheden».

Ulteriori indagini condotte nel Rijksmuseum van Oudheden in seguito alla pubblicazione dell'articolo del van Heel hanno riportato alla luce il papiro dato per disperso.

Durante un soggiorno a Leiden, nel luglio 1993, ho avuto l'opportunità di esaminare il papiro con risultati, purtroppo, deludenti.

<sup>1</sup> J. van Heel, Un frammento perduto del *PHerc.* 831, *CErc* 19/1989, pp. 187–191.

<sup>2</sup> In una lettera tuttora conservata e parzialmente pubblicata, in traduzione italiana, dal van Heel, art. cit., p. 190.

<sup>3</sup> Napoli 1979, p. 190: «Un pezzo fu donato dopo il 1806 all'Ambasciatore d'Olanda».

Premetto che i frammenti recuperati nel Museo di Leiden e che corrispondono, senza alcun dubbio, a quelli donati nel 1808 a Luigi Bonaparte, non restituiscono la parte finale del *PHerc.* 831.

Ma procediamo con ordine. Il “papiro” di Leiden consta di due pezzi carbonizzati di colore scuro - residuo di un rotolo svolto con la macchina del Piaggio - incollati su un cartoncino bianco. Sono indicati come: «Fragmenta libri graeci in papyro conscripti Herculani inventa» e siglati con il numero di inventario K 99/11.1, lo stesso numero che risulta dalle carte d'archivio pubblicate dal van Heel.<sup>4</sup> Anche la descrizione e le misure dei due pezzi corrispondono a quelle che leggiamo nell'Inventario del Rijksmuseum van Oudheden e che trascrivo nella traduzione del van Heel:<sup>5</sup>

«1. Papiro carbonizzato. Proveniente da un manoscritto. Largo 8, alto 9, 5 cm.

2. Pezzo simile. Alto 7, 5 largo 13 cm. Si può vedere che i due frammenti sono stati coperti di scrittura. Sono incollati insieme sotto vetro entro una cornice dorata».

Attualmente rimangono tracce di scrittura solo nel pezzo 1 e su questo, pertanto, sono fondate le mie poche osservazioni. Il pezzo 1 si presenta come un foglio risultato della sovrapposizione fortuita di due distinti strati, per cui non c'è continuità fra la scrittura della parte di sinistra e quella di destra (per comodità, le indico come fr. 1a e fr. 1b). In entrambi i casi, si conserva il margine inferiore (fr. 1a: 1 cm; fr. 1b: 1,4 cm), manca quello superiore. Della colonna di scrittura si conservano le ultime 16 linee. La lettura è ostacolata dal cattivo stato di conservazione (tra l'altro, a partire dalla l. 7, la sezione centrale di entrambi i frammenti è ridotta in frantumi); alla l. 13 del fr. b sembra si scorgano tracce di lettere cancellate con un fregio di inchiostro.

La scrittura, tracciata con un *ductus* sciolto, presenta caratteristiche che rientrano nel gruppo I della classificazione di Cavallo<sup>6</sup> - il così detto *Stile PHerc. 1050*<sup>7</sup> - e, più in particolare, mostra notevoli affinità con la mano dell'anonimo XIV,<sup>8</sup> anche se è difficile pronunciarsi a favore o meno di una identità. *Alpha* e *delta* hanno talvolta i tratti primo e secondo legati 'a laccio' chiuso (la stessa tipologia si riscontra nello *zeta*); *epsilon* mostra il tratto mediano staccato dal corpo della lettera; *kappa* appare delineato in due tempi con legamento a 'laccio' cieco tra le aste verticale e obliqua ascendente; *my* presenta il tratto finale leggermente arcuato e quelli mediani fusi in un'unica curva; *ypsilon* ha l'asta alquanto ridotta. Sono frequenti le legature fra due lettere. Dal punto di vista paleografico, il reperto può essere riferito al terzo venticinquennio del I secolo a.C.

Poco o niente possiamo dire del contenuto per la difficoltà a scorgere o ricostruire parole di senso compiuto. Riporto una prima trascrizione provvisoria, che non ha pretese di edizione e che richiederebbe ulteriori verifiche sull'originale:

<sup>4</sup> P. 190. Sicuramente per un *lapsus calami* il van Heel scrive: 49/11.1.

<sup>5</sup> P. 190. RMO, Inventario, vol. XVII, fol. 399.

<sup>6</sup> G. Cavallo, Libri scritte scribe a Ercolano, I Suppl. a CErc 13/1983, p. 35 s.

<sup>7</sup> G. Cavallo, La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C. - I d.C. Materiali, tipologie, momenti, in D. Harlfinger - G. Prato (a c. di), Paleografia e codicologia greca (Alessandria 1991), pp. 18-20.

<sup>8</sup> A lui sono attribuiti i *PHerc.* 1015/832 (Filodemo, Retorica) e il *PHerc.* 300 (Filodemo [?], op. inc.).

Fr. a	Fr. b
1 [	]αυτ[
2 ]τα.[... ]τησω. .[	] ἀγαθοὶ πολ[ῖται (?)
3 ]. . . εἰς εὐροί. . . .[	] . . . . το.[
4 ]. . οταν.εμ.[	]αλλον ζω . . . [
5 ].οι. τῶν τοιούτ[ων	μει]ζονός τινος ἀγ.[ (?)
6 ] ἀπέχει τοῦ δρα. [	] . . . . καὶ ταῦθ' οτ[
7 ] πολιτικῶν καὶ [	] . . τελείωσιν ιδί[αν (?)
8 ] τρας τήν κων.[	β]αδίζειν εἰς c[
9 ] κων μάλλον[	]αc . . i ταῦτα τοῖς [
10 πα]ραλογίαι τὰ ν[	]τω[.] παντ[
11 ]μη. . . πολιτ[	] . ἄθροα [ (?) .
12 ].ο . φ . . . τοκ[	] . . το.οc[
13 ]. . ω . αιτ[	]ντ[.] .]αυτ[
14 ]ρει . . [	]ον[.] .] . . .]. [
15 ]. . . . . [	]τ[.] . [
16 ]τε καὶ σο[	]καὶ π.λι[
- margo -	- margo -

Quale fosse il numero di catalogo del papiro donato al re di Olanda è destinato, per ora almeno, a rimanere un mistero. Se è ormai sicuro che non si trattò dell'ultima cornice del *PHerc.* 831, le indubbie affinità della mano di scrittura con quella dell'Anonimo XIV potrebbero orientare, in via altamente ipotetica, verso il *PHerc.* 832.<sup>9</sup>

La situazione è, comunque, ulteriormente complicata da una nota che leggiamo sul cartoncino dove è fissato il pezzo 1 del *PHerc.* 1199 dal quale è stata asportata la parte destra (l. 21 x h 22 cm): "Il pezzo che (?) qui manca fu mandato a Luigi Napoleone".<sup>10</sup>

Un esame della scrittura delle parti superstiti del *PHerc.* 1199 esclude, tuttavia, che i frammenti Leidensi possano essere identificati con quella porzione del *PHerc.* 1199.<sup>11</sup> Almeno che non si voglia pensare a un pezzo allotrio confuso con il *PHerc.* 1199 e incollato sul medesimo cartoncino.

I documenti di archivio pubblicati dal van Heel parlano di un unico papiro donato al re di Olanda e questo è da identificare, sicuramente, con i due frammenti ritrovati a Leiden. Resta, pertanto, da domandarci se, oltre a questo, furono veramente donati anche il pezzo del *PHerc.* 1199 e l'ultima cornice del *PHerc.* 831. Il dono di questi due ulteriori papiri è

<sup>9</sup> Dico *PHerc.* 832 perché con questo numero furono registrate le parti inferiori delle colonne del rotolo smembrato di cui il *PHerc.* 1015 costituisce la parte superiore. In linea teorica, non si può escludere nemmeno il *PHerc.* 300 o un altro rotolo ancora.

<sup>10</sup> Cf. W. Crönert, *RhMus* 56 (1901), p. 609 n. 1 (= *Studi Ercolanesi*, Napoli 1975, p. 105 n. 2). Il *PHerc.* 1199 fu incominciato a svolgere nell'aprile 1808 da G.B. Casanova.

<sup>11</sup> Rientra nel Gruppo R, Anonimo XXIX nella classificazione di Cavallo, *Libri scritte scribi a Ercolano*, op. cit., pp. 44, 46.

registrato solo nei cataloghi dell'Officina dei Papiri a Napoli, ma non negli Archivi Olandesi, cosa che è quanto meno strana.<sup>12</sup>

Allo stato attuale delle ricerche, se una ipotesi mi è consentito avanzare per spiegare i motivi che possono avere indotto a dichiarare che fosse stata l'ultima cornice del *PHerc.* 831 a essere donata al re d'Olanda e non gli insignificanti frammenti recuperati è quella di un tentativo di giustificare lo smarrimento (per ragioni ignote: il pezzo è finito sotto un altro numero di catalogo?) o, forse la distruzione (o il furto?) del più importante pezzo di papiro. Si sarebbe trattato di 'ritocchi' (più o meno innocenti) apportati all'inventario dei papiri in uno o più momenti imprecisati della loro storia per 'spiegare' la mancanza di un paio di frammenti.

Solo una indagine sistematica nei documenti dell'Archivio dell'Officina napoletana e tra le molte cornici di papiri non ancora indagate potrà forse, se non risolvere, almeno rendere meno oscuro il mistero che avvolge la (presunta?) scomparsa delle colonne del *PHerc.* 831.\*

CNRS, Paris

Tiziano Dorandi

---

<sup>12</sup> Cf. van Heel, art. cit., p. 188 n. 11.

\* Sono grato al Professore J. Mansfeld (Utrecht) che per primo mi ha segnalato l'avvenuto ritrovamento del papiro nel Rijksmuseum van Oudheden a Leiden; al Professore D. Runia (Leiden) e alla Dr.sa L. Mol (Rijksmuseum van Oudheden, Leiden) per il generoso aiuto offertomi durante la mia visita a Leiden nel luglio 1993.